

12.02.2026

Germania e Francia manifestano ora il loro disaccordo

L'esecutivo del cancelliere Merz è critico nei confronti delle proposte di Macron, come un prestito europeo o il protezionismo. Macron chiede "più soldi per gli investimenti", per i tedeschi "il vero tema è la produttività"



[Di Elsa Conesa](#)

La luna di miele tra Parigi e Berlino è stata breve. A quasi un anno dalle elezioni legislative tedesche del 23 febbraio 2025, che hanno portato al potere il cancelliere conservatore Friedrich Merz, l'atmosfera su entrambe le sponde del Reno ricorda stranamente l'epoca del suo predecessore alla cancelleria, il socialdemocratico Olaf Scholz, in carica dal 2021 al 2024. A causa della mancanza di una reale intesa tra quest'ultimo e il presidente francese Emmanuel Macron, le relazioni franco-tedesche erano allora diventate gelide. Ma nonostante la speranza suscitata dalla vittoria di Friedrich Merz, presentato come un convinto europeista esperto nelle relazioni franco-tedesche, dietro le ripetute effusioni tra "Emmanuel" e "Friedrich" davanti alle telecamere, Francia e Germania non nascondono più i loro disaccordi su questioni fondamentali. L'intervista concessa dal capo dello Stato francese martedì 10 febbraio a diversi giornali europei, tra cui Le Monde, a due giorni da un vertice europeo informale e a tre dalla Conferenza di Monaco sulla sicurezza, è stata accolta con riserva a Berlino, se non con un leggero fastidio. Emmanuel Macron ha rimesso sul tavolo argomenti che da tempo dividono Francia e Germania, come il ricorso a un prestito comune europeo, il protezionismo o persino la preferenza europea. "Emmanuel Macron critica anche, implicitamente, le scelte strategiche della Germania, che si tratti di energia, della sicurezza garantita dagli Stati Uniti o della dipendenza dalla Cina come mercato di esportazione", sottolinea il vicedirettore dell'Istituto franco-tedesco, Stefan Seidendorf.

A Berlino, la risposta non si è fatta attendere. «Il presidente francese chiede, tra l'altro, più soldi per gli investimenti, ma noi pensiamo che questo si allontani un po' dal vero problema, ovvero i nostri problemi di

produttività», spiegano negli ambienti governativi tedeschi, per i quali «la priorità sono le profonde riforme strutturali e il completamento del mercato interno». Se l'Europa si indebita ulteriormente, non avrà «più alcun margine di manovra», si continua, ricordando che il solo servizio del debito comune emesso durante la crisi dovuta al Covid-19 (NextGen EU) ammonterà a 24 miliardi di euro all'anno a partire dal 2028, ovvero «il 15% del bilancio annuale». L'Europa dovrebbe attingere innanzitutto ai fondi europei disponibili, anche per i progetti di difesa. Soprattutto, deve essere riformata: non è infatti «accettabile» che due terzi del bilancio siano ancora destinati all'agricoltura e agli aiuti ai paesi membri più poveri, si ritiene. «Ci auguriamo che gli Stati membri che oggi chiedono nuovi finanziamenti partecipino anche a questi sforzi di riforma. Non si può chiedere più denaro senza affrontare le riforme».

Crescente incomprensione

Il presidente francese rinnova inoltre il suo appello a «proteggere la nostra industria», deplorando il fatto che l'Europa sia «il mercato più aperto al mondo» e sostenendo il principio della preferenza europea. «Il protezionismo non può essere il modello di prosperità dell'Europa», si insiste a Berlino. Vogliamo più accordi commerciali, con il Mercosur, con l'India, e altri seguiranno con l'Australia, ecc. Allo stesso tempo, si ammette «che il contesto è cambiato e che abbiamo bisogno di strumenti di difesa». L'Unione europea può quindi avere «regole preferenziali», ma con «alcuni principi: deve quindi trattarsi di un'eccezione e di una misura di ultima istanza e limitarsi alle tecnologie critiche e strategiche, e non a interi settori. E deve essere limitata nel tempo».

I due capi di Stato, i cui consiglieri dicono di parlarsi "quasi quotidianamente", si incontreranno più volte entro la fine della settimana. Ma «se la coppia fosse ben rodata, a questo punto avremmo normalmente una lettera comune tra Francia e Germania, che espone un compromesso a cui potrebbero aderire altri paesi europei, e non due Stati che espongono ciascuno la propria visione», osserva Stefan Seidendorf. Invece, il cancelliere Friedrich Merz ha negoziato in anticipo con Giorgia Meloni, presidente del Consiglio italiano, una road map che presenta linee comuni per migliorare la competitività dell'Europa e ridurne la burocrazia, le due priorità di Berlino, in vista del Consiglio europeo del 19 marzo. Un'iniziativa che è già valsa alla coppia italo-tedesca il soprannome di "Merzoni" in Germania.

«I tedeschi vedono chiaramente i limiti di Macron e il divario tra le sue parole, le sue azioni e la sua capacità di agire», riassume un membro del governo di Merz. Berlino vuole però procedere rapidamente, perché nel 2027 «ci sarà una serie di elezioni molto importanti in Francia, Spagna, Polonia e Italia», aggiungono gli ambienti governativi, preoccupati per il crescente peso dell'estrema destra. Dall'inizio dell'autunno, i punti di divergenza tra Parigi e Berlino si sono moltiplicati, culminando nel vertice europeo di metà dicembre 2025, durante il quale è scoppiata la prova di forza tra i due paesi sull'accordo commerciale con il Mercosur. La Francia ha cercato di bloccare questo testo molto impopolare nell'Esagono, ma su cui il cancelliere contava per rilanciare un'economia tedesca in stallo. «A Berlino si è sottovalutato il fatto che se la Francia si fosse astenuta sul Mercosur, come sperava Merz, la sinistra avrebbe fatto cadere il governo a Parigi», ricorda Paul Meurice, dell'Istituto francese di relazioni internazionali. La situazione era appesa a un filo.

Il governo di Merz è più resiliente, nonostante l'avanzata dell'estrema destra. Al contrario, «la Francia non capisce che Merz non può accettare un prestito comune», continua il ricercatore. Gli viene già rimproverato di aver allentato il ricorso al debito in Germania, e l'elettorato liberale che difende l'ortodossia di bilancio rischia di passare all'estrema destra nelle prossime elezioni regionali». A questo si sono poi aggiunti altri disaccordi, in particolare sulla mobilitazione delle attività russe per finanziare gli aiuti all'Ucraina il 18

dicembre 2025, che Friedrich Merz considerava lo strumento migliore per costringere Mosca a negoziati di pace, mentre Emmanuel Macron ha preferito avviare un dialogo con il presidente russo Vladimir Putin.

Simbolo di questa crescente incomprensione è il progetto dell'aereo da combattimento franco-tedesco SCAF, lanciato nel 2017 e bloccato da mesi. «Se per caso il partner tedesco mettesse in discussione l'aereo comune, saremmo costretti a mettere in discussione anche il carro armato comune», ha minacciato Emmanuel Macron martedì. «La Francia ha molto più bisogno di nuovi carri armati rispetto alla Germania, che può sviluppare e costruire la nuova generazione di carri armati senza la Francia», risponde un ministro tedesco. «Era da tempo che non sentivamo più questa idea secondo cui la Francia e la Germania possono fare l'una senza l'altra», deplora Stefan Seidendorf.

Merz, che aprirà la Conferenza di Monaco venerdì 13 febbraio, dovrà affrontare il tema del futuro delle relazioni transatlantiche. Un anno fa, si diceva lucido sulle conseguenze della vittoria di Donald Trump, suscitando immense speranze a Parigi, dove Emmanuel Macron difende l'idea di una «autonomia strategica» dell'Europa dal 2017. «La mia priorità assoluta sarà quella di rafforzare l'Europa il più rapidamente possibile, in modo da ottenere gradualmente una vera indipendenza dagli Stati Uniti», affermava allora il cancelliere. Un anno dopo, il messaggio è cambiato. Secondo il suo entourage, Friedrich Merz «non fa parte di coloro che pensano che dobbiamo o possiamo abbandonare gli Stati Uniti».